

# L'ACERBA

ANNO III, N. 3  
Periodico settimanale

17 Gennaio 1915, FIRENZE, Via Ricasoli, 8  
Direttore: GIOVANNI PAPINI

IL N. 2 SOLDI  
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, L'eroe tedesco — BINAZZI, Recentissime — SOFFICI, La vittoria della Germania — LEBRECHT, È bene — AGNOLETTI, Spinte — LAZZERONI, Per vivere — CATALANO, Primavera in cammino — PALAZZESCHI, Spazzatura — PREZZOLINI, Risposta a Carrà futurista.

## L'eroe tedesco

I.

Il *Faust* — farsa fiabesca in troppe scene buttata giù in sessant'anni da Sua Eccellenza il Consigliere Intimo Von Goethe — rappresenta, per voce di critici e di popolo, il tipo tedesco e la Germania ha riconosciuto in quel *Pedant joué* il suo deputato eroico nel mondo vero della fantasia.

Lo specchio è degno della bestia e la bestia non poteva trovare più chiaro specchio. Dinanzi a *Faust* gli altri rappresentativi dell'eterno germanico son rimasti in repertorio come semplici coristi di prolusione accademica: Arminio il traditor selvaggio; Attila il caro sterminatore; Goetz von Berlichingen nobile venduto ai contadini e doppiamente infedele: Lutero il frataccio ossesso che ha rovinato la libertà del cattolicesimo; Federico di Prussia il pederasta infido e casermiere, l'assassino della Polonia; Bismarck il cinico junker falsificatore di telegrammi e diplomatico doppio e triplo. Nessuno di questi disonorevoli eroi storici, in cui la Germania ha ravvisato contenta la sua imbecillità e le sue vergogne, dipinge appieno la sua natura quanto il bambolotto tragico e filosofico che dalla leggenda è passato, per colpa di Goethe, nella letteratura tedesca e mondiale. Se non forse, tra le incarnazioni fantastiche, quel bastardo brigante di *Simplicissimus* che finì poi eremita, come tutti quelli che furon canaglie in gioventù.

2.

Tutti hanno letto il *Faust* e io non ho nessuna voglia né di riassumere né di criticare il centone goethiano come fece quel bravo matto dell'Imbriani che lo ribattezzò per capolavoro sbagliato. Secondo me non è un capolavoro

ma non è neppure sbagliato. È un libro mediocre che risponde perfettamente al suo fine: raccogliere, in forma mitica, le confusioni, i luoghi comuni, le smanie enfatiche e le finali bancarotte dell'anima tedesca. Non è, per me, un'opera di poesia — Goethe era assai più poeta nei *Lieder* e nel *Divan* — ma un documento probatorio sopra una razza. Il *Libro nero* dello spirito germanico.

Cos'è *Faust*? Un professore. Non poteva essere che un professore, il genuino eroe tedesco. Un professore che a un certo punto, da vecchio, si accorge di non saper nulla di nulla: soltanto parole. Difatti *Faust*, maestro scolastico, non ha mai capito né mai capirà cos'è la scienza, la quale è bensì fatta di parole ma di quelle che ordinano in concetti e prevedono in leggi le cose — cioè parole che danno il potere sul mondo. *Faust*, che fra le altre cose non sapute non sa neppure cos'è il sapere, chiede a quella che prende per sapienza — ed è soltanto erudizione di nomi e di formule come quasi tutta la cultura tedesca — altre cose: il vero segreto dell'essere e il modo per render migliori gli uomini. Due cose, cioè, che la vera scienza non ha mai dato né preteso di dare.

Il credere che al di là dei fenomeni, delle regolarità registrate in leggi e delle possibilità prevedute vi sia una altra realtà più intima, più nascosta, più misteriosa in cui la scienza non può farci entrare è il sintomo d'una malattia mentale nota sotto il nome di « ossessione metafisica » e molto diffusa fra i tedeschi. La scienza ci dà parole ma queste parole son fatti, descrizioni e profezie di fatti — cioè potenza condensata in simboli e segni. Immaginarsi un doppiopione segreto della realtà, pensare che il nostro concreto è il velo di un altro corpo — mentre si afferma nello stesso tempo di non conoscere che questa realtà e questo velo — è uno scherzo noioso degno di filosofi e d'alemanni.

La seconda richiesta di *Faust* era egualmente sciocca: la scienza non si propone di migliorare gli uomini ma di istruirli e di renderli più padroni delle cose il che potrebbe



anche dire, certe volte, renderli peggiori. La scienza non è una morale, un catechismo o una predicazione ma una ricerca di descrizioni esatte, di convenzioni utili e di profezie sfruttabili. Non promette il bene ma, quando può, la verità. Se uno va a cercarvi ciò ch'essa non può e non vuol dare nessuna meraviglia se torna a mani vuote. La più bella ragazza del mondo, dicono in Francia, non può dare più di quel che ha!

Il caso di *Faust*, dunque, non è così tremendo e profondo come sembra ai dottori in goethologia ed ai lettori di bocca facile. Tutto il suo dramma riposa sopra la sua ignoranza di quel che sia veramente la scienza e il suo disgusto ha origine da un volgarissimo abbaglio che gli fa chiedere i limoni alle querce e l'intelligenza ai tedeschi.

## 3.

Non avendo capito e veramente posseduto la scienza il vecchio professore fa la corte alla magia sperando che i pentacoli e i tetragrammi gli diano quei segreti talmente segreti ch'esistono soltanto nella testa degli ossessi e gli risolvano quei problemi talmente insolubili che non esistono neppure per i cervelli che sanno pensare. Così i tedeschi cercarono nelle diverse teosofie, sacre o profane, da Böhme e Paracelso a Novalis e Baader, un conforto alle disillusioni filosofiche.

Ad un tratto, però, *Faust* pensa, e con molta ragione, ch'è meglio ammazzarsi ma quando sta per avvicinare alla bocca il veleno cominciano a suonare le campane di Pasqua e il sentimentalismo cristiano lo salva una prima volta. Fa una passeggiatina in mezzo ai popolani, insieme al suo degno cretino discepolo Wagner — l'inventore (tedesco) dell'uomo artificiale — ma torna a casa seguito da un cane nero che poi si trasforma in Mefistofele.

Mefistofele è l'unico personaggio simpatico di tutto il poema e proprio per questo molti critici (tedeschi), dissero che puzzava di straniero e che veniva di Francia: anzi alcuni ci videro raffigurato Voltaire. Mefistofele conosceva già, da intelligente demonio qual'è, tutta la stupidità smaniosa e lamentosa di *Faust* e in poche parole lo convince a concludere il famoso contratto.

S'è infinitamente sottilizzato, in Germania, sulle condizioni di questo patto ma nessuno s'è accorto che la massima richiesta di *Faust* contraddice ed infirma tutta la sedicente grandezza della sua figura. Il significato di *Faust* è la salita, lo sforzo: egli è, anche nelle parole del Signore, *der strebend Mensch*. Il suo ruolo nel mondo sembra essere quello di colui che vuol ascendere sempre più in alto, che aspira sempre a più libere cime, che mai può riposarsi e contentarsi nei piani terrestri. Invece egli chiede a Mefistofele precisamente il contrario. Egli vuole che il demonio gli dia precisamente ciò che distrugge tutto il senso e il succo della sua vita: il riposo. Desidera che giunga, per arti diaboliche, il momento in cui possa dire: Fermati, sei bello. *Faust*, il perpetuo volante, vuol fermarsi e in premio di questa fermata offre nientemeno che vita e libertà. *Wie ich beharre, bin ich Knecht*. Traditore di sé stesso egli fa vedere, subito al principio, che quella sua spasmosa ansia dell'alto non era altro che una lustra o una sbornia. Il suo fondo è borghese: vuol mettersi a sedere anche lui. *Verweile doch!* Così la patria sua, dopo aver dato ad intendere al mondo di cercar l'assoluto nel mondo celeste della metafisica, s'è rivelata più filisteica di ogni altra nazione e oggi, colla scusa di portare a tutti

una civiltà superiore, vuol assicurarsi terre, mercati e clienti per riposarsi nella più grande ricchezza. Questi puri tedeschi son tutti così. Anime di servitori che girano e mangiano fumo in gioventù finché non hanno una poltrona e un pezzo d'arrosto. Anche *Faust* ha l'anima dello schiavo e pur di arrivare a quella calma ch'egli dovrebbe, per definizione, sfuggire come il peccato e la morte, s'ingaggia come servo del diavolo. Il quale, come vedremo, ha tutte le ragioni del mondo di divertirsi alle sue spalle. S'è parlato d'una disfatta di Mefistofele ma se v'è stata — e difatti l'anima di *Faust* a forza di preghiere e piagnistei femminili sale nel seno del suo caro Iddio — è dovuta piuttosto alla prepotenza divina che alla giustizia. Però Mefistofele era troppo intelligente per tenerci sul serio, all'anima svariata di *Faust*. Egli ha cercato, al contrario, di educarlo, di fargli capir qualcosa e intanto s'è burlato, com'è suo santo costume, dell'uomo e degli uomini. *Faust* è un burattino nelle sue mani. Lo contenta in tutti i suoi capricci per fargli sentir meglio quanto son fanciulleschi e meschini i suoi desideri e sempre più si persuade, standogli accosto, dell'irrimediabile inferiorità dell'umana specie. E anche il vecchio Signore ci fa, alla fine, una brutta figura. Vince la scommessa perché vuol vincerla ma il vero trionfatore è Mefistofele, lo spirito libero, l'*antitedesco*.

## 4.

Mefistofele, che conosce i suoi porci, porta subito *Faust* a un'osteria dove alcuni bravacci cioncano e cantano con la grassa allegria tutta propria de' loro paesi. Ma *Faust*, ancor fresco delle trappole intellettualistiche, non vuol saperne del vino e chiede di andarsene. Il demonio lo conduce allora, come un ragazzaccio curioso, in casa di una strega la quale, fra le altre cose, gli mostra nello specchio una bella ragazza che fila. Il professore, che forse non aveva assaggiato altre donne fuor delle puttane universitarie o delle serve di bettola, entra in fregola e vuole a tutti i costi godersi la bella borghesina. Se l'alcoolismo l'ha disgustato il mandrillismo l'attira.

Ed ecco il famoso idillio tra il professore ringiovanito e l'oca Gretchen — idillio che a sentire i tanti colleghi di *Faust* sarebbe un de' capolavori della poesia occidentale. Io non credo che Margherita fosse una gran bellezza: era una tedesca, cioè goffa e sgraziata per invincibile natura. Guardate le madonne dei quadri di Hans Multscher o di Hans Baldung Grien o anche di Dürero e me ne direte cattive novelle. Ma doveva essere una donna, come le donne in generale e le tedesche molto in particolare, sciocchissima. Bene, mi sembra, la descrive in poche parole il Carducci: « la stupida ragazza goethiana, che si fa ingravidare dal primo che capita, e poi strangola il neonato, e poi va in paradiso.... »

Ma nonostante la sua certa sciocchezza e l'intervento del demonio a *Faust* occorrono un'infinità di cose per arrivare a fotterla: un mezzano maschio, una ruffiana femmina, alcune gioie, sortilegi e perfino un po' di filosofia spinosiana tra un' aiola e l'altra del giardino. Appena il professore l'ha sverginata e disonorata sparisce. La scema sedotta si raccomanda alla madonna ma *Faust*, in ricompensa, le ammazza il fratello. E mentre Margherita partorisce, strozza il figliolo e si dispera, *Faust* va a divertirsi con Mefistofele sul Broken, fra le nordiche pagliacciate degli stregoni. Quando sente il rimorso e va final-



mente per salvarla la trova in carcere mezza pazza e condannata a morte e poichè la donna lo respinge *Faust* segue di nuovo Mefistofele e lascia che per l'ultima volta la sua vittima inutilmente lo chiami. Con questo bell'episodio, dove il ridicolo e l'infamia si danno la mano attorno a una bagattella troppo comune, finisce la prima parte delle grandi imprese dell'eroe tedesco.

5.

*Faust*, come tutti i germani fino ad uno, è attirato dallo splendore dell'Impero. Facilmente Mefistofele lo persuade a seguirlo alla corte dove passano il tempo assai poco eroicamente immaginando truffe e carnevalate. *Faust*, sazio della pesante bellezza tedesca, s'innamora dell'ombra di Elena e per rivederla si sperde nella notte classica dove Mefistofele, camuffato da Forcide, persuade la regina di Sparta a rifugiarsi presso *Faust*. Il quale la sposa e le fa fare un figliuolo, Euforione, che però cade e muore appena tenta di volare — ed Elena insieme a lui.

In questo ballo mascherato classico romantico Goethe ha voluto senza alcun dubbio raffigurare la grande passione degli uomini del nord per la Grecia. Ma come s'è visto — e come difatti è accaduto nella cultura germanica — l'unione non è felice. *Faust* riesce a generare un figlio ma questi muore stupidamente appena tenta di buttarsi nell'aria e nella vita. Il seme non è buono e quella finzione di sposalizio tra il barbaro e la greca finisce nel pianto e nella morte. Così i tedeschi, in tant'anni di filologia, hanno forse creduto di possedere la bellezza greca, la poesia, ma appena sono usciti dalle glosse dalle varianti e dalle compilazioni e hanno tentato un qualche volo, son cascati giù tra il riso dell'universo. Tolto Nietzsche, mezzo slavo e rinnegatore de' tedeschi, che nell'*Origine della tragedia* fece miglior fine del disgraziato Euforione.

Fallito anche questo tentativo di trovar la pace con l'immedesimarsi nell'antichità *Faust* aspira all'azione. In ricompensa dell'aiuto dato all'Imperatore riceve in dono grandi terre che saranno sue dopo che l'avrà liberate dal mare. E ci arriva ma gli è come un pruno negli occhi la capanna abitata dai due vecchierelli Filemone e Bauci che interrompe il suo dominio. E *Faust* commette anche l'ultima mascalzonata e fa bruciare la capanna mentre i due vecchi muoiono dallo spavento. Allora *Faust* acceca e si consola soltanto a contemplar con la mente la felicità e l'attività future dei suoi sudditi. E si lascia scappare la frase pericolosa, un po' compromettente per il famoso *Verweile doch*:

Im Vorgefühl von solchem hohen Glück  
Geniesz ich jetzt den höchsten Augenblick.

Appena dette queste parole muore, e Mefistofele vorrebbe, com'è di giusto, impadronirsene. Infatti egli è arrivato a un momento di calma, di felicità — anzi di alta felicità (*hohen Glück*) Il demonio ha mantenuto la promessa ed ha vinto, ma Iddio lo truffa e a forza di cantici e di cori l'anima del rifinito professore ascende indegnamente al cielo. Colla scusa ch'egli aspirò sempre verso l'innanzi il vecchio volpone lo salva:

Wer immer strebend sich bemüht,  
Den können wir erlösen.

Ma dove sono, nel dramma, le prove di tutte queste aspirazioni al continuo moto e sforzo verso l'alto se *Faust*, passato attraverso modestissime umane e banali esperienze, non desiderava che la calma, il riposo, la sosta?

6.

Eccolo tutto qui, il nobile eroe tedesco, nella sua infinita miseria. Ha raggiunto i suoi fini? Non pare. Non ha goduto, non ha saputo godere. Ha fatto soffrire. È stato, come i suoi discendenti di oggi, assassino violatore e incendiario. Non ha rispettato i patti. Non è arrivato a scoprire quei grandi misteri dell'essere che la scienza, secondo la sua presuntuosa e inconsapevole asinità, non poteva dargli. È sceso fino alle Madri ma per rimbarcarsi in un'avventura amorosa. Ha rovinato una ragazza e ha fatto morire per la seconda volta Elena la bella. È maledetto fin nella sua generazione: il primo figliolo è ammazzato dalla madre appena nato; l'altro precipita giù al primo volo e uccide la madre uccidendosi.

Non compie nessuna impresa grande ma semina attorno a sé distruzione e dolore. Da ultimo, fatto vecchio, precede i suoi tedeschi nell'ambizione di più vasto dominio e per ottenerlo senza ostacoli ha il coraggio di ammazzare due vecchi e bruciare una casupola che gli dava noia.

Ha un discepolo: Wagner che lo disonora colla sua dottorale giuoccheria e colla buffa creazione di *Homunculus*. Ha un'amante e la spinge verso la mannaia. Ha un padrone, Mefistofele, che lo porta dove vuole e in fondo lo disprezza. Ha una moglie e gli muore. Ha voglia di gioia e non si contenta di nulla. Ha sete di conoscenza e finisce col saperne meno di prima. Aspira alle cose più straordinarie e finisce gran proprietario di paludi asciugate. E per colmo di vergogna sale al cielo per intercessione delle donne (l'eterno femminino) e per l'ingiustizia palese d'Iddio.

In quest'essere sbandato, infecondo, tutto pieno di confuse volontà e di grosse parole ma in condizione di perpetuo fallimento, la Germania vede rispecchiata sé stessa. Il popolo tedesco ammira sé medesimo in questo professore che dopo aver studiato senza saper nulla e aver agito senza concluder nulla si rifugia nel paradiso cristiano a dispetto del diavolo e della logica.

Anche la Germania d'oggi ha venduto la sua anima erudita e ignorante al demonio dell'arricchimento e della prepotenza e si ha buona ragione di sperare che finirà come il suo eroe. Salga pure in seno al suo vecchio Dio, monti in paradiso, riacquisti il cielo — cioè il mondo di là, il mondo che in verità non esiste, il puro nulla che si merita.

PAPINI

---

Con questo numero

spediamo l'ALMANACCO della GUERRA a tutti gli associati  
IN REGOLA COI PAGAMENTI

Preghiamo coloro che ancora non ci hanno  
fatto pervenire il loro rinnovo di inviarcelo  
senza ritardo

prima che l'edizione dell'ALMANACCO sia esaurita



## RECENTISSIME

24. 12 - '14 - ore 24

Dagli echi della memoria  
 è insorto un improvviso canto di zampogne.  
 Dapprima un pianto,  
 uno strepito d'ali di cicogne  
 oltre punte d'abeti,  
 conocchie colme di lana  
 sotto il lume della luna.  
 Poi grida di fanciulli  
 sciamanti per le piazze e per le vie,  
 principini di tutte le allegrie,  
 rotolio di carrozze snelle  
 con tintinni di sonagli a festa;  
 tripudio di fuochi in focolari patriarcali,  
 doppi di campane da remote cattedrali.  
 strali d'oro di ceri accesi in una fantastica navata,  
 onda d'organo a messa cantata.

Ma dove ruzzolo io, povero scheletro di un grande poeta,  
 ad ascoltar compieta?

Qui non penetra soffio di leggenda,  
 dove si attendono le *recentissime*  
 e trepidano e ricalcitrano le bestie di ferro.

Quello lì, nervoso e repubblicano, guadagna assai più  
 di me e ha diritto di affermare la mia inferiorità. Giustissimo!

Quest'altro, il giovine decrepito che andò fino a Montelimar, ma riportò subito indietro, per salvarlo da certa morte, il fardello della sua miserabile miseria, ora mi borbotta accanto non so quale avventura della sua eroicomica debolezza.

Qui non penetra soffio di leggenda.  
 Mentre si aspettano le *recentissime*,  
 la rotativa coperta d'incerati neri  
 è un catafalco ai morti dei due scacchieri.

Pure in una luce violetta,  
 che il mio cervello proietta,  
 sorge la millenaria  
 chiesa nera,  
 che rintoccando fende l'aria  
 di venti secoli;  
 e dentro vi pregano migliaia di generazioni  
 sempre la solita preghiera  
 dei deboli, che aspettano il Messia.

Ma tu, anima mia,  
 mia selvaggia gigantessa del deserto  
 che cavalchi mollemente gli Alisei,  
 e t'aggrappi alla criniera dei Monsoni,  
 e t'assidi nella giostra dei cicloni,  
 che aspetti tu?  
 Chi aspetti, mia regina dei ghiacciai,  
 che sotto trionfi d'arcobaleni,  
 t'affidi agli strepitosi convogli di cristallo  
 di treni tramontani,  
 chi aspetti, chi aspetti tu, domani?

BINAZZI

La vittoria  
della Germania

Ho un'avversione profonda, una ripugnanza istintiva meravigliosa per la Germania, per tutto ciò che è tedesco, intedesco, tedeschizzante o tedescofilo. Auguro perciò una pronta e radicale sconfitta a codesta nazione di schiavi imbestiati, sconfitta che trascini nel suo vortice tutti quegli uomini e quelle cose che col germanesimo hanno in Europa una relazione diretta o indiretta, materiale o spirituale. Dirò anche che di un tale felice risultato della presente guerra io mi ritengo fin da ora — anzi fin dal giorno ch'essa scoppiò — sicuro. Tuttavia, non posso nemmeno nascondere che, almeno per il momento, c'è una certa vittoria di cui la Germania potrebbe se volesse vantarsi. Non intendo alludere nè al Belgio schiacciato e invaso, nè alle provincie francesi occupate, nè a quella parte della Polonia che i russi non sono ancora arrivati a sbarazzare dalle immonde soldatesche del Kaiser. No: voglio parlare di una vittoria più grande sebbene nello stesso tempo più disonorante per chi la consegue. Si tratta del trionfo dell'imbecillità tedesca sull'intelligenza di una gran parte dei popoli europei.

Se ne possono scorgere i segni dappertutto intorno a noi. Se ne possono osservare gli effetti terribili nella nostra cerchia immediata. In noi stessi. Infatti sono ormai quasi sei mesi che ognuno di noi ha cessato di essere quello che era, di pensare come pensava, di parlare come parlava; di considerare, in una parola, il mondo e la vita dal punto di vista che gli era abituale. Eravamo arrivati, noi « buoni europei » a una visione alta delle cose, a uno stato sottile mentale e sensitivo che ci rendeva orgogliosi di noi stessi, amorosi osservatori e attori in una fluenza di fatti e di sentimenti allontanati dalla grossa materialità primitiva, sublimati in una illuminazione dello spirito intellettuale e creatore. Un'illusione, che era per noi la più concreta realtà, ci aveva portato alla gioia di tutti, o quasi, i superamenti: i problemi degli avi e dei padri si erano aperti davanti alla nostra più ricca coscienza la quale non ne aveva ritenuto che il significato chiaro, attuale di cui s'era nutrita o rifornita come di un viatico per un viaggio più lungo.

Poche questioni ci sembravano ormai, se non insolite, insolubili. Questioni religiose, questioni morali, questioni politiche. Questioni di pratica civile corrente. Dopo aver cessato di parlar di Dio e del re, non si disputava quasi più sul bene e sul male e si stava smettendo di parlare anche di patria. Certo non si considerava più la guerra se non come un mezzo disperato per salvaguardare la personalità dei popoli, come fra persone di una certa elevazione non si considera la coltellata o il colpo di revolver se non quali modi estremi di difesa individuale. Non so se saremmo stati favorevoli al disarmo generale. Forse desideravamo inconsciamente che una tale idea potesse non sembrar più un'utopia da gente troppo semplice. È un fatto che l'ordine sociale inteso al modo dei moralisti di stato, e le grandi tirate sulla disciplina civile o militare ci annoiavano un tantino per non dir parecchio.

E ci sembrava che un tale stato di spirito fosse un passo innanzi, un gran passo magari: in ogni modo una bella promessa per un avvenire degno davvero di una



società d'uomini rinnovati. D'uomini generosi, intelligenti, leggeri.

Quand'ecco che un'onda di buio primigenio, di violenza elementare è calata ed ha tutti sommerso. Un popolo oscuro, una massa opaca di bestiali imbecillità s'è avventata sur un mondo in formazione di luce e ha scancellati i segni della conquista. I valori della storia chiarificati da più secoli di cultura sono stati offuscati ad un tratto, incrostati di nuovo dalle scorie onde erano stati faticosamente mondati. L'inciviltà germanica questo fango caotico che vuol ricacciare il mondo verso il suo stato di pesantezza inarticolata ha dilagato per l'Europa.

È toccato e tocca a noi, come a ogni altro, opporsi a questa violenza offuscatrice. Senonchè questo non si può fare se non ricorrendo appunto ad un'altra forza brutta. E da sei mesi eccoci qua a maneggiare utensili non più nostri da un pezzo, a impantanarci in immondizie di cui ci eravamo lavati, a sporcarci e avviliti col contatto stesso di avversari indegni della nostra laboriosa nobiltà. La barbarie di questo popolo è bastata con la sua sola presenza a distruggere momentaneamente gran parte della nostra civiltà. Quei problemi che consideravamo risolti sono imposti di nuovo alla nostra analisi indignata, i pregiudizi che avevamo distrutto, dobbiamo tornare a difendercene — peggio a ricrearli come un controveleno a quelli che formano la forza minacciante dei nostri avversari. Chi, in Europa, s'occupa o tratta più di cose alte, belle, serene? Le nostre idee, le nostre parole non sono più pure e disinteressate: siamo stati costretti a ripescare nei fondiglioli del nostro spirito idee e parole di un nostro io più basso affine di farcene un'arma di difesa verso l'essere bassissimo che ci ha attaccato. Noi parliamo oggi di patria, parliamo di disciplina, di militarismo, di armamenti come di necessità, come se tutte queste cose non fossero apparse un giorno ai nostri occhi quali conversioni pratiche inferiori, infinitamente transitorie, strascichi appena ammissibili di un mondo sopravanzato. L'Europa, insomma, pensa parla ed opera in un modo che i suoi nemici le hanno imposto. Al modo della Germania. È vero bensì che la coscienza si ribella, ma un'urgenza di difesa vitale ci spinge ad agire alla tedesca, e la Germania ha vinto in questo. È la più sciagurata vittoria che essa potesse avere. Una vittoria che la perderà forse. Giacchè se lo spirito deve trionfare dell'energia brutta ed informale la revanche di un'umanità violentata nel suo sviluppo, nella sua ascensione sarà tremenda, tanto più ch'essa sarà voluta afrettata e operata dalle migliori forze del mondo. Comunque in chi come me soffre la vergogna di questa contaminazione, l'odio verso la razza che ne è la causa immediata cresce e crescerà e porterà speriamo i suoi frutti.

SOFFICI

### Abbiamo ristampato

200 esemplari del N. 9 di LACERBA (Anno I - 1913) che contiene l'articolo di Tavoletto

#### ELOGIO DELLA PROSTITUZIONE

che dette origine al noto processo. Le numerose richieste ci hanno indotto a questa ristampa e spediamo il fascicolo contro vaglia di Una lira.

Chi desidera altri cinque numeri, a scelta, del 1° anno, (eccetto i numeri 1, 2, 3, 4, 5, e 7 esauriti) mandi solo L. 1,50.

Vaglia: Amministrazione LACERBA - Via Ricasoli 8 - Firenze

## È bene

Fuochi di vetro  
sull'acconciatura di quella ragazza  
raggi stridenti  
e trafiggono divergenti  
la sferragliante valanga del tre-assi militare  
e divergono senza confine  
nel blu —  
ponte  
gettato sopra singolari demenze  
da quell'acconciatura verso le impossibili cose —

Me ne infischio in fondo di lei e del suo pettine indiamantato  
da due lire.

Però però ultime conseguenze  
è bene guardarvi in faccia eh? senza impallidire.

LEBRECHT

## SPINTE

Simultaneità di atteggiamenti è nostro dovere. Pensiamo all'arco dell'avvenire mentre si suda sul punto presente. Aggiacciarsi all'ombra del fine unico è da *bussinessmen*. Bisogna esser fedeli ai molti modi della vita anche in questo periodo di troppa morte.

Volemmo e vogliamo la guerra perchè ci si affollano davanti le sue ragioni di vita e le scadenze vive per subito dopo. Questa guerra è una scorciatoia nel tempo. Dev'essere guerra a fianco dell'Inghilterra, della Francia e dell'umanità contro la bestialità; ma al fianco non vuol dire al seguito. Siamo italiani.

E per niente italo-fili nel senso corrente. È uno dei molti articoli che ci staccano dai nazionalisti.

Tutte le volte che dico nazionalisti, mi succede come ai credenti se passan davanti alle madonne, mi tocco il cappello. Sono il partito dell'oggi che ha saputo diventar gruppo. La guerra ha scisso i liberali, i radicali, i socialisti, i repubblicani; ha dato una scossa anche ai preti; ma ha integrato i nazionalisti; i giovani si son sentiti chiamati da loro; vuol dire che lì c'è vita e alla vita io mi levo il cappello.

Ma non castro per la vita degli altri la vita mia. Loro — secondo i discorsi dei capi — piglierebbero anche una Italia prussiana purchè bellicosa, si rassegnano, come il Paruta, a ogni tassa antispirituale e antilibertaria pur di avere un esercito in gamba. Per fondare un po' d'impero si metterebbero come i nazionalisti polacchi sotto la compagnia di Gesù? Noi vogliamo un'Italia italiana, sempre più simile alla propria essenza, che fondi un impero suo dissimile da quello dei popoli da preda, adeguatamente temporale e vastamente spirituale.

Ma l'essenza d'Italia è un più di umanità fra gli uomini. Dal lato pratico l'Italia oggi nel mondo avrebbe scarsi diritti: ne ha invece infiniti perchè più d'ogni altra stirpe ha aiutato gli uomini ad avverare l'immagine dell'Uomo. È nostro destino continuare in codesto travaglio.

E i popoli disposti a concepire più che l'Uomo un abbozzo di tipo se possono essere alleati in guerra non saranno egualmente comodi in pace. Un professore di teo-



rie coloniali mi ha mandato a rimproverare per parole più russofile che anglofile. Le confermo. Il contatto con la potenza inglese e la schematica anima inglese ci potrebbe storpiare, quello con la Russia ci dovrà invigorire.

Non che l'Inghilterra presente non stia di molti palmi sopra alla Russia. Ma nei matrimoni c'è spesso più pace e figliuoli più belli con una popolana che con una signora; e così nel commercio storico. Noi con la Russia potremo fare da maschi e giovarle e giovarci; mentre con l'Inghilterra, che non si piega mai, e intende le diversità legali ma non le simultaneità naturali, dovremmo adattarci noi a esser diversi da noi.

Quanto a me, nessun paese al mondo mi è più grato dell'Inghilterra. La vecchia Glasgow è la mia città ideale, sola lassù con le nebbie, il fumo le rotaie, le sue parole di vita sua, rade, profonde, scolpite, la sua civiltà selvatica, la sua goffaggine virginea, e gli uccellini tutti vivi per i prati invece che venduti a mazzi e schidionate. Ma io ci andai con tanto d'ossa e di midolla, per imparare senza lasciarmi insegnare e misurarmi con la gente di molto fiato. Avevo già per conto mio il loro gusto schivo e l'inclinazione all'ordine. Ero e sono di quegli italiani che odiano:

- lo sputacchio italiano
- il sigaro toscano
- il mòccolo nazionale
- la fregola perpetua
- la lingua del bordello adoprata fuori
- la cialtroneria dei modi
- la sciatteria dei principii
- le latrine d'Italia
- le iscrizioni d'Italia, quelle sul marmo e quelle col carbone
- il 98 per cento dei libri di lettura d'Italia
- il 99 per cento dei quadri d'Italia
- il 99½ per cento della musica che piace agli italiani
- il 100 per cento delle case che si fanno gli italiani
- le scuole d'Italia
- i rigattieri d'Italia
- gli affaristi d'Italia
- il fisco d'Italia
- i treni d'Italia, piroscafi inclusi
- la posta d'Italia
- gli impiegati incivili d'Italia
- la capitale d'Italia

e varie altre ventine di malattie nostrali. E che perciò? L'Italia col suo viso sudicio è più bella, più forte, più intimamente civile dei visi puliti; il nostro quid umano manca nei barbari meglio educati; prevale e rifiorisce di continuo in mezzo ai difetti nostri, ma potrebbe sfinirsi e sparire in un mondo ostruito dalle qualità loro. All'Inghilterra le isole, a noi e agli slavi i continenti!

È stato scoperto, e lo pubblica il bollettino di Uscio, che i tedeschi hanno un metro e mezzo di budella più di noi. Si sa che i tedeschi tendono al vegetarianismo insipido e commettono più delitti contro i bambini di ogni altro popolo d'Europa.

I tre fenomeni si collegano e si spiegano. Budello lungo vuol dire animalità, vegetarianismo solidarietà con gli animali, crudeltà contro i bambini timore dell'Uomo.

Vorrei salutare la gloria di Bruno Garibaldi. Fu fermato mentre correva avanti. Seguirremo la sua corsa.

AGNOLETTI

## Per vivere

Hanno detto partite e mi hanno dato un fucile  
 Hanno detto uccidete se non volete essere uccisi  
 Ho una moglie e dei figli combatterò per loro e se morirò la moglie e i figli liberi mangeranno il loro pane  
 Io quando vedo un cane arrabbiato l'uccido e schiaccio la testa alla vipera  
 Dio (Cristo è la stessa cosa) ha detto: Ama i tuoi nemici. Io non credo in Dio  
 Odio chi mi odia, colpisco chi vuole colpirmi perchè voglio esser libero  
 Mi hanno dato un fucile e saprò ben mirare nel cuore. E quando vedrò uno cadere non piangerò, dirò soltanto: uno di meno  
 Hanno una madre  
 e la mia?  
 Voglio dire la mia casa la mia roba  
 rispettami o ti schiaccio  
 Non avevo mai conosciuto il nome di patria, oggi grido Viva l'Italia.  
 Domani tornerò ad adorare me stesso.

LAZZERONI

## Primavera in cammino

— Aghi — merletti finiiii... niinii...!

Il merciaiuolo si ferma a un canto della via, e la caligine del sole gli ruba contro luce tutta la mercanzia; sicchè pare così una piccola cosa storta e mostruosa; e, vinto dallo sconforto, si lamenta con quella voce stanca e sonnolenta:

— Aghi — merletti finii... niinii...!

Gli accadde — poveretto — che venendo di lontano per la strada rotabile solo solo con la mercanzia, abbandonò lungo la via fettucce e nastri: come una striscia di spuma serpentina, qua e là....

Fu debolezza primaverile. Forse pensava di cooperare, da artista merciaiuolo, a imbastire una bella giornata, vendendo offrirsi l'agucchiare del sole sulla trama dell'acqua del fiume lontano, la stoffa ombrata dei maggesi nuovi e il verde velluto del grano nascente....

Forse pensò di regalare i nastri come ornamento da imbastire una bella giornata....

Ora è colto da sgomento per lo spreco, come se temesse un fallimento....

Ma era una bella idea, la sua!...

C'è infatti in aria ricami d'uccelli a bizzefte e una certa abbondanza di lana bianca, dono delle nuvole... Belle cose sprecate! (che manca il cucitore!) guarnizioni abbandonate come le fettucce del merciaiuolo...

Come si fa, così, a imbastire una bella giornata?

Bisognerebbe chiedere consiglio al cimitero campagnolo ove riposa la gente semplice e antica che s'intendeva di queste cose.... Ma non c'è nessuno oltre il cancello: solo un cespuglio d'ombra folta sotto un cespuglio di mortella, un cigolio d'uccello e la pace del sole... Sembra il recinto d'un giardino abbandonato. Chi dirà dunque la verità?...

Ecco: un po' la gente che passa per la strada solatia...; la litania dei carri... il pestio chiaro d'un passo svelto che calpesta l'eco...; il singhiozzare d'un gallo rincorso dalla brezza...; uno sternuto...; una voce assolata: ogni cosa (e un nonnulla) svela il segreto della bella giornata e ne imbastisce la trama: di silenzio e di nonnulla,...



.... Anche il silenzio del piccolo cimitero....  
E l'unico cipressetto conferma tentennando:  
— È vero! è vero!...

Dio buono!... e dunque perchè il merciaiuolo invece di dormire — o di morire — va cercando chi sappia imbastire una bella giornata, e si sgomenta di quel suo vagare senza scopo e senza meta — come un poeta — e si lamenta con quella voce sempre più stanca e sonnolenta:

— Aghi — merletti finiii...! niii... — ?...

CATALANO

## SPAZZATURA

Malinconia.

Vedo taluno dei miei amici guardarmi con aria crucciata, forse con una punta di un certo disprezzo. In un'ora come questa la mancanza di entusiasmo da parte mia è una colpa grave. Io vedo ancora le cose, anzi, anche queste cose cogli stessi miei occhi.

Quasi sempre taccio. I miei lunghi silenzi, mentre gli altri si arroventano in un ideale di risolutezza e di combattività, dimostrano assai bene la mia freddezza. Che cosa debbo fare? Debbo dimostrare quello che non sento? Debbo mettermi a sbraitare per non udire più questo mio io che in quest'ora è più scettico, più ironico, più amaro? Guglielmone! Tu ai militarizzate su questa terra le forze più immilitarizzabili. E dire che non possiamo lagnarci che di non esserlo abbastanza! Dobbiamo assolutamente schiacciare la tua testa ora che siamo ancora capaci di giudicarla, chi meglio di me può sentire questa terribile necessità? Ma per farlo bisogna farsi come te, venire sulla tua via, conciarci del tuo sangue. Quale ora di tristezza per chi non trova nelle proprie vene una sola spinta verso queste possibilità, per chi si sente in un canto solo, muto, impotente.

Vedo taluno dei miei amici guardarmi bieco. Il mio scetticismo, la mia ironia non sono che la maschera della viltà. Io sono fra i borghesi amanti del quieto vivere, fra i vili, io sono un pacifista. Eppure amici io non sono un pacifista su questa terra. Come suona male questa parola ai miei orecchi! Quando madre natura mi sfornò credo altro non abbia voluto fare che una dichiarazione di guerra a una fila di cose. Io mi sono sempre, o quasi sempre sentito solo contro tutti; in guerra con tutti e con me stesso.

Credetemi che se fossi stato davvero un pacifista non mi sarebbe stato difficile ottenerla completa cotesta pace, e invece eccomi ancora qui, sempre su questa via dove oggi incontro un nuovo combattimento interiore: il più terribile.

\*\*\*

Dai malcontenti dei tanti dislivelli sociali ho sentito invocare spesso un diluvio universale, o un terremoto generale. Il primo dovrebbe fare il pari alzando il livello, il secondo abbassandolo. Sarebbero essi per caso degli aspiranti ai secondi piani?

\*\*\*

Caro l'amico Carrà, parlando delle attuali condizioni del gruppo futurista egli si esprime in una maniera così carina e piena di delicatezza che io, uomo delicatissimo per eccellenza, ne sono rimasto incantato. Ecco come egli si esprime: « malgrado le leggere discrepanze o divergenze di ordine ideologico di qualche componente il gruppo... » Mi sembra però che questa volta, amico mio, tu stia prendendo un... una fuga per un minuetto.

\*\*\*

Le solite malignità dei caffè.

Il gruppo futurista, diceva ieri sera uno al caffè, è un'orchestra della quale non rimane che la gran cassa.

Come sono maligni nei caffè! Dio, Dio! Io ne esco sempre indignato.

\*\*\*

Piccolo gioiello sentimentale.

« Come a quella povera piccina piacevano i fiori! Una cosa straordinaria ». Ma non poteva averne che pochi e ben di rado. Che infelicità! — I fiori sono delle spese inutili — le diceva la grossa madre. — Una famiglia non può permettersi di gettar denaro in certe buggerate. — Ella sarebbe andata volentieri a letto senza cena per due belle rose.

Morì la piccola sentimentale.

Ora la madre le porta in cimitero, almeno due volte ogni settimana, i più bei fiori che si possano trovare. « I suoi fiori! » dice la grossa donna sbuffando lunghi sospiri. « Come a quella povera piccina piacevano i fiori! Una cosa straordinaria ».

\*\*\*

Vi sono autori che scrivono delle cose imbecilli ma ad uso degli intelligenti, e ve ne sono che ne scrivono delle intelligenti ma ad uso degli imbecilli. Quali sono le cose che voi amate?

\*\*\*

Io conosco parecchi uomini che m'hanno dichiarato sinceramente di essere dei vigliacchi. Di soffrire di quella ignota malattia che si chiama paura. Non sarebbe questa per caso la forma dell'eroismo moderno?

PALAZZESCHI

## Risposta a CARRÀ futurista

Conoscevo un Carrà eccellente pittore.

Conoscevo un Carrà simpatico assertore dei sentimenti che gli mobiliavano una testa vuota di idee.

Conoscevo anche un Carrà debolissimo imitatore di marinetti.

Non conoscevo un Carrà cavilloso, pedante, scolareto.

Oggi lo conosco.

Tutti i giorni s'impara qualche cosa.

Oggi, per esempio, è un giorno che anche Carrà imparerà qualche cosa.

Tanto per la bilancia degli scambi.

I.

« Lacerba è diventata più seria ». Carrà crede che parli dell'arte. Ha paura che parli dell'arte. Sente i rimorsi. Gli batte la lingua dove quel dente duole.

Lascio da parte l'arte. Lascio gli scritti « non completamente riusciti ». Lascio le boiate.

No, caro Carrà.

Lacerba si fa più seria perchè prima stampava « Infischiamoci della politica » e oggi pubblica « Il nostro impegno » di Papini. Un tempo era menimpipista. Oggi promette di non esserlo più. Oggi sa che le questioni pratiche sono questioni gravi. Sotto l'urto della realtà Papini e Soffici non si accostano più alle cantonate dov'è scritto il nome di ciò che tiene su il nostro paese, per pisciare. Se non si inginocchiano, cercano di capire perchè quelle cantonate hanno importanza. Nell'ultimo numero Papini fa persino della statistica!

Questo intendo per serietà.

II.

Lacerba è senza futurismo.

Legga Carrà l'articolo d'addio al futurismo di Papini e Soffici. Risponda a loro non a me.

Poi ripareremo.

Papini e Soffici oggi riprendono quella posizione che, secondo me, avrebbero fatto bene a non abbandonar mai, di simpatia verso il futurismo, senza mescolarsi ai futuristi, senza *subire* i marinettismi di tanti scimmioni.

Non venga fuori Carrà con i cavilli degni tutt'al più dei modernisti, e a citar le parole del papa Marinetti come quelli citavano le parole del papa Leone o del papa Pio.



Giacchè lo stesso Carrà mi insegna dopo che non sono futuristi se non coloro iscritti nel gruppo, ebbene io domando se oggi, dopo l'articolo di Papini e Soffici nel dicembre, questi (con Palazzeschi, per esempio) siano ancora iscritti nel gruppo.

Professore Carrà, segretario Carrà, mi dica se nel gruppo, se nel partito futurista ci sono ancora legittimamente iscritti i signori Papini e Soffici. Hanno la tessera? Attento portiere! Non li lasci passare, se non hanno la tessera.

## III.

Carrà grida, come un portiere, un segretario, un socialufficiale qualsiasi: Scattolini non ha la tessera!

E' vero, è verissimo. Scattolini non ha la tessera, non ha il bollo, non è in regola con le quote, non accetta i dieci regolamenti di S.S. Madre Chiesa Futurista.

Riconosco d'avere sbagliato.

Però.

Però questi richiami all'ordine di segreteria, di esattezza, di precisione storica non deve venire a farmeli nessun Carrà futurista o Carrà in veste futurista. Potrà farmeli Carrà-intelligente e Carrà-amico. Non Carrà-chierico-futurista.

Perchè i signori futuristi, i quali non esitavano a raccontare al pubblico italiano che Papini e Soffici erano a Pavia o a Roma quando si trovavano a Firenze, o dicevano che il giorno tale avevano scritto certe cose che viceversa il giorno tale non avevano mai scritto, e che tutta la loro vita non hanno mai dato prova di rispettare le verità più elementari, esagerando, gonfiando, torturando ogni fatto per cavarne quel che non poteva dare, non possono dare a me lezioni. No, davvero.

Per la semplice ragione che io posso sbagliarmi, come mi son sbagliato per Scattolini. Loro dicevano bugie, a mente fredda, e col proposito di cavarne un frutto (non di denaro, bene inteso).

Il bugiardo non deve dare lezioni allo sbadato.

## IV.

Ora se io sono stato sbadato attribuendo allo Scattolini la tessera, il cartellino di « futurista » ufficiale, avevo pur le mie buone ragioni o scuse.

Lo Scattolini è stato amico e collaboratore di due che per ingegno e coltura (al di sotto di zero le gradazioni non si calcolano) lo equivalgono: i signori Corradini e Settimelli, questi, sì, autentici e quanto! futuristi.

Fa differenza il Carrà, fra un Michetti, un Monteverdi, un Sartorio o che so io?

Bene, anch'io non faccio troppe differenze tra Scattolini e Corradini. Mi accade spesso persino di confondere i loro nomi.

E dico poi che se Scattolini non è futurista, meriterebbe di esserlo. Dico che se Settimelli e Corradini lo sono può esserlo lui senza disonor per nessuno.

Dico di più: che facendo l'austriacante e il germanofilo egli è più, assai più futurista degli altri futuristi. Perchè proprio l'Austria e la Germania stanno applicando il programma futurista. Quali stati più antidemocratici di quelli? Quali ministri più convinti che la forza va sopra il diritto? Chi ha osato con tanta franchezza distruggere i monumenti passatisti? Chi più cinico, più bestiale, più sanguinario, più meccanico di costoro?

Via, se marinetti avesse un'oncia di logica di più e tenesse un po' meno alla popolarità, a quest'ora avrebbe riparato in Germania o in Austria.

Nulla di più contraddittorio col futurismo del programma irredentista, programma sentimentale, liberale, democratico, che piomba giù diretto dai Diritti dell'uomo e dalla Eguaglianza delle nazioni....

## V.

Ultima cosa. Non risponderò più a Carrà. Mi piace Carrà quando insulta. Non mi piace quando tenta di ragionare. Non è il suo mestiere. Farebbe bene a smettere per sempre. E non voglio più dargliene occasione.

PREZZOLINI

## I NOSTRI LIBRI

## PALAZZESCHI

L'INCENDIARIO (2 <sup>a</sup> ediz. 1913)	L. 3.00
IL CODICE DI PERELA' (ultime copie)	» 3.50

## PAPINI.

CREPUSCOLO DEI FILOSOFI (2 <sup>a</sup> ediz. 1914)	L. 2.50
TRAGICO QUOTIDIANO E PILOTA CIECO (2 <sup>a</sup> ediz. 1914)	» 4.00
MEMORIE D'IDDIO (1911)	» 0.95
L'ALTRA META' (1912)	» 2.00
PAROLE E SANGUE (1912)	» 3.00
VITA DI NESSUNO (1912)	» 1.00
UN UOMO FINITO (2 <sup>a</sup> ediz. 1914)	» 2.50
VENTIQUATTRO CERVELLI (1913)	» 3.50
DISCORSO DI ROMA (1913)	» 0.20
G. MAZZONI (1913)	» 0.30
SUL PRAGMATISMO (1913)	» 2.50
BUFFONATE (1914)	» 2.00
IL MIO FUTURISMO (1914)	» 0.30
CENTO PAGINE DI POESIA (1915)	» 2.00

## SOFFICI

IGNOTO TOSCANO (1909)	» 1.00
IL CASO ROSSO E L'IMPRESSIONISMO (1909)	» 2.50
ARTURO RIMBAUD (1911)	» 1.50
LEMMONIO BOREO (1911)	» 2.00
CUBISMO E FUTURISMO (2 <sup>a</sup> ediz. 1914)	» 2.00
ARLECCHINO (1914)	» 2.00
GIORNALE DI BORDO (1915)	» 2.50

Inviare commissioni alla Libreria de *La Voce* - Via Cavour, 48 - Firenze.

## È USCITO:

## L'Almanacco della Guerra

con versi e poesie di *Papini, Soffici, Tavolato, Tommei* e molte illustrazioni.

Centesimi 30

GRATIS AGLI ABBONATI DI "LACERBA"

## LACERBA

Anno III (1915)

SETTIMANALE

Lacerba 1915 e Crepuscolo dei Filosofi di Papini L. 5,50

Lacerba 1915 e Arlecchino di Soffici . . . » 5,00

Lacerba 1915, Crepuscolo dei Filosofi e Arlecchino » 7,00

Commissioni e Vaglia:

Amministrazione di LACERBA - Via Ricasoli, 8 - FIRENZE

PIETRO GRAMIGNI gerente-responsabile

Firenze, 1915 - Tip. di A. Vallecchi. Via Ricasoli, 8